



Classi 3I e 3H Ghedi

*La Resistenza partigiana nel  
Bresciano: tappe e personaggi più  
significativi.*

## **LA RESISTENZA PARTIGIANA IN ITALIA**

La Resistenza è un movimento di opposizione e contrasto della volontà altrui. I protagonisti di questo movimento furono i partigiani, cioè ex soldati dell'esercito italiano, giovani uomini e donne che difendevano la propria patria. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Resistenza viene effettuata dai paesi sottoposti al governo nazista, con l'intento di liberare la propria nazione dalle armate tedesche.

In particolare, in Italia questo movimento si trasforma in una guerra civile fra le forze politiche e gli oppositori democratici.

<https://youtu.be/acbtXd0z8gk>

La Resistenza italiana nasce e si sviluppa a partire dall'8 settembre 1943, quando viene reso noto l'armistizio, firmato il 3 settembre, tra il generale Badoglio e l'esercito italiano che rappresenta una pausa dai combattimenti. In realtà la Resistenza aveva origini più antiche e affondava le radici in tutti coloro che avevano subito violenze, erano stati uccisi o esiliati durante il fascismo.

In Italia la Resistenza non venne effettuata solo dai partigiani e dagli oppositori, ma anche il popolo collaborò all'azione, tramite il rifiuto alla collaborazione con i tedeschi, la propaganda e la diffusione della stampa antifascista clandestina e l'assistenza ai perseguitati politici o alle vittime di leggi razziali.

I Tedeschi reagirono alla Resistenza con le rappresaglie, cioè l'uccisione di persone innocenti, e rastrellamenti, ovvero perquisizioni delle abitazioni in cerca dei partigiani nascosti.

Nell'aprile del 1944 Togliatti cerca di formare un governo nazionale per bandire nazisti e fascisti dall'Italia.

Roma viene liberata il 4 giugno 1944, Firenze il 4 agosto e la Francia viene liberata dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno e il 25 aprile 1945, grazie ai partigiani che scacciano i Tedeschi, viene liberata Torino.

I CLN, ovvero i Comitati di Liberazione Nazionale, strumento di organizzazione e coordinamento politico locale, assumono il potere politico, in via temporanea, sul territorio, in attesa di future elezioni.



*Un gruppo di partigiani armati.*

## **Un lessico della Resistenza**

**CLN:** Sigla che sta per "Comitato di Liberazione Nazionale", organo di coordinamento, era l'insieme dei partiti antifascisti che si formò nell'inverno tra il 1943 e il 1944. Tale organo manteneva i rapporti con gli alleati e assunse la responsabilità di governo centrale dopo la liberazione di Roma (Giugno 1944). Il presidente era Ivanoe Bonomi.

Il 9 settembre nascono i primi Comitati di Liberazione Nazionale con funzione di coordinazione della lotta contro i Tedeschi e molti soldati italiani entrarono in formazioni partigiane.

L'Italia è ora divisa in due dalla cosiddetta "Linea Gustav" che si pone poco al di sotto di Roma: il nord e centro Italia è controllato dalla RSI (Repubblica Sociale Italiana), con sede a Salò coordinata da Mussolini, mentre il sud Italia è posto sotto il potere degli alleati e del re.



*Mapa che mostra fin dove si spingeva la cosiddetta Linea Gustav.*

**CLNAI:** (CLN dell'Alta Italia) era un gruppo che univa tutti i partigiani sotto l'esercito italiano.

**EIL:** (Esercito Italiano di Liberazione) era un gruppo che raccoglieva i soldati sbandati dell'esercito italiano e combatteva, a fianco degli Angloamericani, contro i nazifascisti. Il comandante era Raffaele Cadorna.

**GAP:** (Gruppi d' Azione patriottica) sono costituiti da comando generale delle brigate Garibaldi per organizzare la lotta partigiana nelle città. Venivano portati a termine atti di sabotaggio e colpi di mano contro le caserme e i depositi tedeschi e fascisti. I gruppi erano formati da tre o quattro uomini che operavano clandestinamente.

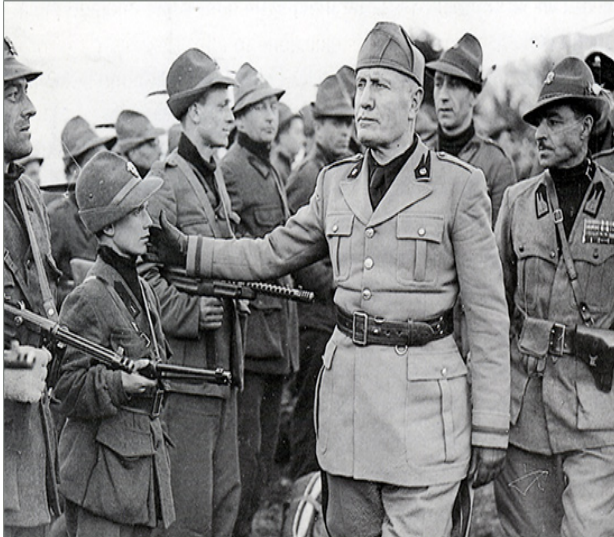
**SAP:** (Squadra di Azione Patriottica): aiutavano i GAP fornendo loro i mezzi necessari, reclutando volontari, diffondendo stampa clandestina, compiendo azioni di sabotaggio, procurando viveri e armi. Il loro scopo era quello di coinvolgere nella resistenza gli abitanti delle città e delle campagne.

**Internati militari:** 800.000 soldati furono catturati dai Tedeschi: chi non voleva allearsi a loro veniva rinchiuso nei lager.

**Gruppi fascisti:**

**Brigate nere:** formazioni fasciste istituite nel giugno del 1944, addette alla lotta contro i partigiani ribelli.

La loro sede si trovava a Gargnano e Maderno sul lago di



Garda.

*Un'immagine del Duce mentre incontra alcune camicie nere radunate in suo onore.*

**SS:** (Squadre di sicurezza) è la forza militare e poliziesca del partito nazista, composta da persone che avevano giurato fedeltà a Hitler. Custodivano i campi di concentramento nazisti e compivano nei confronti dei civili stragi e rastrellamenti di ogni genere.



*Gruppo di SS in un campo di concentramento nazista.*

**Tribunale speciale:** strumento giudiziario della dittatura fascista.

Da questo momento in poi le armate tedesche della Weimacht e delle SS e i soldati italiani sono come nemici da combattere.

**GNR:** (Guardia Nazionale Repubblicana), gruppi di soldati costituiti nel 1943. Un gruppo era dipendente da Mussolini, un'altro dalle SS tedesche e il terzo, il Comando di Brescia, aveva sede a Piazza Loggia.

**OT** : (Organizzazioni Todt) è un organismo paramilitare nazista che si occupa di lavori di fortificazione in Germania e nei territori occupati. Le OT intervennero anche in provincia di Brescia, in particolare nel campo di aviazione di



Gheddi.

*Manifesto di propaganda dell'Organizzazione Todt.*

**LA RESISTENZA NEL BRESCIANO E LE SUE TAPPE MAGGIORMENTE  
SIGNIFICATIVE:  
I GIORNI IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVI ALL'ARMISTIZIO A BRESCIA:  
10/09/1943**

A Brescia la gioia del popolo è finita alle 8:30 del mattino a causa di due colpi di cannone: questi colpi arrivavano da Porta Venezia sotto preavviso della colonna corazzata tedesca, composta da venticinque carri armati, con soldati in assetto di guerra .

Inizia da corso Magenta a Piazza del duomo l'occupazione del nemico tedesco, da Via Dieci Giornate fino a raggiungere le principali vie cittadine, inclusa via San Faustino .

Nel pomeriggio, sulla torre del castello, sventola la bandiera con la svastica nazista ed i tedeschi assumono il completo controllo del capoluogo .

La valle Camonica viene occupata da armate tedesche, mentre la Valle Sabbia deve vedersela con i Tedeschi che sopraggiungono dal Trentino.

Non tutti però riescono a fuggire; nella generale confusione molte persone dovranno fare una scelta drammatica: collaborare con i nazisti o resistere ad essere portati nei campi di concentramento.

Sono 6.600 i militari bresciani che saranno portati nei campi tedeschi.

Fra di essi vi è Padre Ottorino Marcolini, nato a Brescia nel 1897: ha conseguito una laurea in matematica e un'altra in ingegneria, fu inoltre cappellano degli alpini.

Millecento militari bresciani non faranno più ritorno, altri cercarono semplicemente un nascondiglio sicuro per sfuggire alla fucilazione, altri decisero di rimanere insieme per difendersi da tedeschi e fascisti che si stavano riorganizzando ovunque.

Testimonia Emi Rinaldini nel suo diario : " *Le nostre Truppe che presidiavano la città in tutti i punti strategici hanno ricevuto l'ordine di lasciare le armi e di salvarsi fuggendo, travestendosi con abiti borghesi...Terrore ,terrore grande di andare in mano tedesca: la fuga!* "

**11/09/1943**

In città e nei centri più importanti sono attaccati manifesti scritti in tedesco ed in italiano con ordini dei comandanti: fucilazione per tutti gli italiani soldati che sono nascosti e che non si presentano al comando tedesco più vicino; fucilazioni per i sabotatori e per chi tiene delle armi nascoste; fucilazioni a chi aiuta gli ex prigionieri alleati o non denuncia i luoghi dove sono nascosti. Viene imposto inoltre il coprifuoco dalle ore 20 alle 6 del mattino successivo, con inoltre il divieto di camminare in gruppi o più di tre persone.

Sulle colline e sui monti più vicini alle città iniziarono a formarsi gruppi di persone che pensano di correre troppi rischi a rimanere nei centri abitati.

Salvo qualche rara situazione nascono quasi per caso i primi gruppi di ribelli che daranno poi vita alle vere e proprie formazioni partigiane.

Peppino Pelosi e un'altra decina di suoi compagni ed amici salgono a Croce di Marone e vi si stabiliscono. Intorno al monte Guglielmo, spontaneamente, nasce la prima formazione partigiana bresciana, il gruppo di Quarone, una località sopra Gussago, e quello di Brione,. Entrambi vedono la partecipazione sia dei soldati fuggiti dalle caserme della città, sia di quelli acquarternati nella Chiesa di San Lorenzo.

In Valle Camonica alcune persone intessono le trame del progetto di più grande respiro, ovvero quello di raccogliere le adesioni di giovani valorosi e procurarsi armi e munizioni

A Bovegno nasce il primo CLN ("Comitato di liberazione nazionale") della Val Trompia, composto dai rappresentanti dei partiti locali.

Come presidente viene eletto Leonida Tedoldi. Nato il 1910 a Rovigo il nuovo presidente è un personaggio che rivestirà incarichi molto importanti.

### **13/09/1943**

Il comandante della città di Brescia conferma la piena disponibilità di alcuni vecchi dirigenti fascisti e comunica ufficialmente gli incarichi a loro affidati e il generale Augusto Bastianon è incaricato della riorganizzazione della milizia

Il compagno di partito Sorlini Ferruccio si occupa della concentrazione degli ex membri del partito, mentre il compagno di partito Beccherini Alfredo organizza di tutti i gruppi dei lavoratori.

In questa occasione, vengono gettate le fondamenta per la partecipazione dei cattolici alla Resistenza .

### **INIZIO DELLA RESISTENZA ARMATA**

#### **8/09/1943-Autunno/Inverno dello stesso anno**

In quei giorni dal 10 al 30 settembre del 1943 ci sono migliaia di persone che si spostano sulle montagne: punti cruciali sono il Monte Guglielmo e le sue convalle e la Val Camonica, passaggi obbligati per tutti i soldati sbandati, per gli ex prigionieri, per gli antifascisti renitenti alle leve forzate.

Tale fenomeno si intensifica inoltre per due fattori determinanti :

1) Mussolini è liberato dalla prigione sul Gran sasso (in cui era stato imprigionato dopo il 25 luglio del 1943), in Abruzzo, viene mandato a Monaco e da qui darà ordini sulla costituzione di un nuovo governo fascista.

2) Il 13/09/43 a Brescia si costituisce la prima reggenza neofascista, composta da Ferruccio Sorlini , Augusto Bastianon, Mario Colombini e Beccherini.

Già il 16 settembre Sorlini elabora piani per la cattura di ex militari definiti "sbandati".

Dal 20/09 al 30/09 avvengono i primi colpi di mano isolati dagli sbandati contro tedeschi e fascisti. Nel paragrafo successivo ci occuperemo della prima azione di sabotaggio compiuta in Val Trompia dai partigiani presso la fabbrica d'armi "Beretta".



*Una cartina che raffigura le valli bresciane.*

### **7 OTTOBRE 1943: L'ASSALTO ALLA FABBRICA D'ARMI "BERETTA" DI GARDONE V.T. (VAL TROMPIA)**

Il problema più urgente per alcune centinaia di uomini che si estendevano dal Quarone al Guglielmo, in Val Trompia, era l'armamento, più che il vettovagliamento.

Venne così concordato il colpo di mano alla fabbrica d'armi "Beretta" di Gardone V.T, che lavorava come costruttore di armi da guerra. Peppino Pelosi progetta il piano dell'assalto notturno alla fabbrica "Beretta" unitamente a Don Pintossi, Emiliano Rinaldini, Franco Orizio ed altri. Il C.N.L. di Brescia ne è informato, tramite Tedoldi, e vengono avvertiti tutti i responsabili degli altri gruppi partigiani della zona.



*La fabbrica Beretta al tempo del fascismo.*



La cosa più eclatante è che questa operazione era conosciuta in città da centinaia di persone, ma i fascisti non si accorsero di nulla.

I personaggi di questa operazione furono: Ambrosini, Cinelli, Martini, Ziliani, Lorenzini e Fagioli, Pellegrini, il gruppo Gerola di Collio.

Il luogo di incontro per il colpo: mercoledì 6 ottobre 1943 dopo il coprifuoco, presso la chiesetta di S.Rocco, che sovrastava il paese di Gardone Valtrompia.

L'operazione fu studiata nei minimi particolari da Pelosi e la parola d'ordine concordata fu "Roma" .

A Carcina tre partigiani ebbero il compito di interrompere e sabotare la linea telefonica principale, alle ore 23,55 precise.

L'inizio dell'operazione infatti era prevista alle ore 00:01 ma a causa di imprevisti l'orario venne spostato verso le ore 1:00. Una terza squadra armata fece inoltre arrendere i carabinieri della caserma di Gardone V.T distante 50 m dall'ingresso della Beretta.

Tramite un segreto accordo con il C.L.N ed alcuni operai, la fabbrica venne occupata facilmente. Il tutto ebbe inizio con Pintossi, i Belleri, James e altri i quali, una volta entrati, disarmarono il custode e i quattro carabinieri di servizio.

I dieci prigionieri vennero portati nel locale interno della portineria: i primi si diressero verso le porte dello stabilimento sul retro, in via Zanardelli, da dove dovevano entrare quelli che fuori attendevano. Qui un'ottantina di operai e partigiani entra nello stabilimento e, andando e venendo tutta la notte, trasporta più armi possibile alla chiesetta di S.Rocco. L'operazione durò circa tre ore.

Alle sei, col suono delle sirene che preavvertiva l'entrata del primo turno mattutino dei lavoratori, gli autori dell'impresa, che si trovavano ancora all'interno, si confusero tra la folla di operai in entrata. Duecento furono le persone che parteciparono al colpo e oltre 300 mitra e diverse casse di rivoltelle Beretta furono prelevate.

Da S.Rocco si cercava di trasportare alle proprie formazioni più armi possibili e fu lì che ogni comandante esigeva il maggior numero di armi.

La mattina stessa, fascisti e tedeschi scoprirono la beffa ai loro danni. Giunsero a Gardone rinforzi di fascisti, carabinieri e tedeschi i quali avevano saputo che nei pressi della chiesetta vi erano ancora partigiani. Venne mandato un carabiniere al quale venne dato l'ordine di farli arrendere. Li ricevette Peppino Pelosi, il quale alla loro proposta di resa, rispose in modo negativo, disarmandoli e rimandandoli indietro.

I nazifascisti impotenti contro gli armati, divennero eroi con i disarmati, così compirono un esteso rastrellamento a Gardone Val Trompia e nella fabbrica di armi ed arrestarono ben 25 persone inermi e alcuni noti antifascisti, come il dottor Ajmone, il prevosto Don Rossi.

Tutta la commissione interna e tutti i rappresentanti dell'organizzazione operaia della ditta Beretta vennero così arrestati quali ostaggi dai fascisti.

I prigionieri furono tutti portati alle carceri di Brescia; alcuni vennero rilasciati poco dopo, come il parroco Don Francesco Rossi, gli altri dopo un paio di mesi.

La federazione Repubblicana di Brescia era preoccupata per l'ingente furto d'armi di Gardone e per lo stillicidio di attentati e sabotaggi compiuti dai partigiani in città e in provincia, stese la prima relazione ufficiale sulla situazione politica e sull'attività degli elementi partigiani.

Dalla relazione il numero dei partigiani che si trovano sulle montagne che circondano la città è addirittura individuato in 10-12 mila uomini!

La relazione aveva "gonfiato" il numero di presenze partigiane sul territorio per ottenere armi e uomini, ma soprattutto l'appoggio tedesco, in modo da organizzare un'offensiva contro i ribelli.

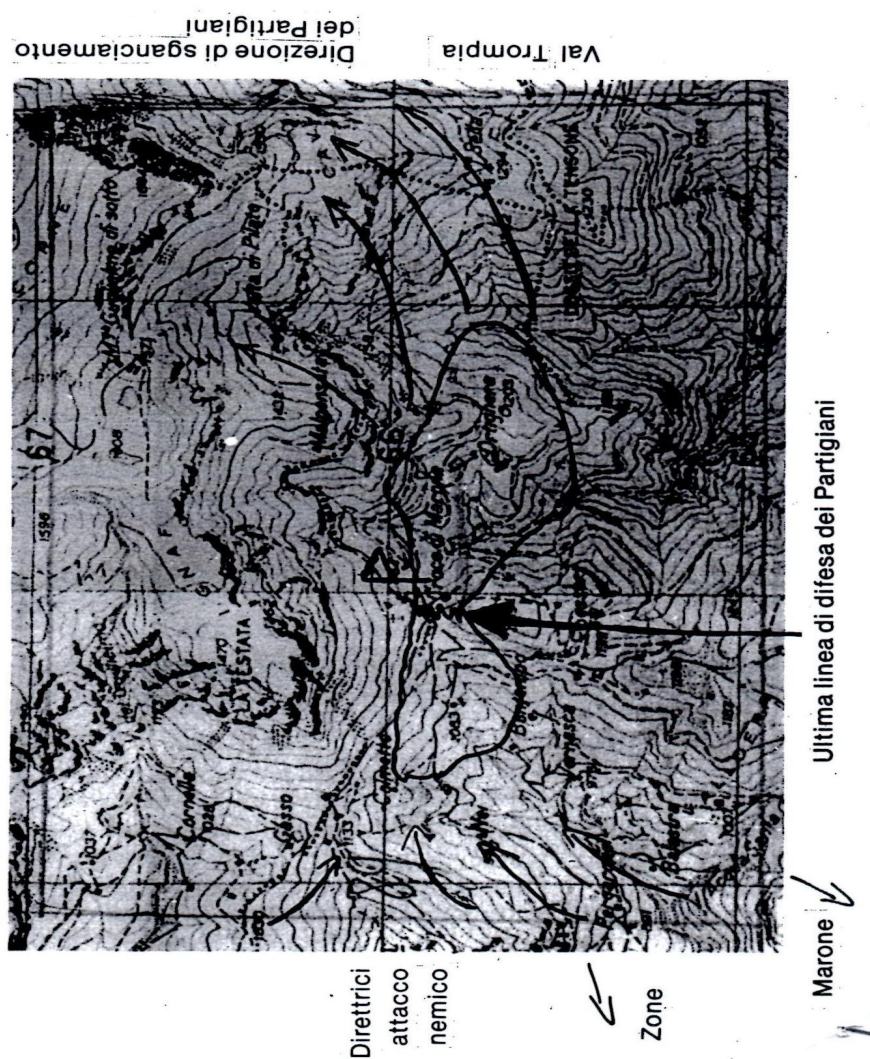
Successivamente i nazifascisti si vendicarono con un rastrellamento a Gardone e alla Beretta, dove arrestarono ben 25 persone, perlopiù antifascisti, condotti poi in carcere.

Venne creata una commissione d'inchiesta a riguardo, retta da Ferruccio Sorlini, che mandò una prima relazione ufficialmente sull'attività partigiana in città.

[http://youtube.com/v/M\\_2FJ39arXY](http://youtube.com/v/M_2FJ39arXY)

## LA BATTAGLIA DI CROCE DI MARONE: LA PRIMA BATTAGLIA DELLA RESISTENZA BRESCIANA:

Croce di Marone — Contornato da una linea nera, il teatro della battaglia del 9 novembre 1943, le direttrici di attacco fasciste e di sganciamento dei partigiani.



È una battaglia tra nazifascisti e i partigiani e gli ex prigionieri alleati. Questa fu definita la prima battaglia della Resistenza bresciana.

A tale operazione parteciparono numerose forze armate nazifasciste. È stata una vera e propria battaglia aereo-terrestre, anche se impostata in modo errato dai nazifascisti, perché la direttrice dell'attacco partì da Marone, Zone e Dassale Marasino, e così tutte le colonne puntavano verso Croce di Marone senza preoccuparsi di inviare altre truppe dal versante in modo tale che i nazisti crearono a nord di Gardone un posto di sbarramento, per fermare le truppe di

Marone. Questo errore tattico dei nazisti permise a centinaia di ragazzi partigiani di sopravvivere fino alla fine del combattimento.



**Monte Guglielmo — novembre 1943** - Don Pintossi, cappellano dei ribelli di Croce di Marone, autorizzato verbalmente dal Vescovo Mons. Tredici, celebra la messa al campo. Questa fotografia, scattata evidentemente da qualche repubblicano, venne pubblicata sul quotidiano di Farinacci: "Il Regime fascista" nel gennaio del 1944 e venne riprodotta anche su giornali tedeschi.

E' il 9 novembre del 1943, giorno di S. Teodoro. I partigiani si rifornirono abbondantemente di armi e munizioni. Dopo un mese di preparazione vennero bloccati la mattina del 9 novembre dai tedeschi, che ispezionarono le case. Molte persone riuscirono a fuggire verso le montagne, mentre altre vennero catturate. Ciò fu un evidente segno di quanto la difesa partigiana fosse disorganizzata ed estemporanea.

Il gruppo Martini, nel suo esercito, comprendeva circa 300 persone, tra cui ex prigionieri di vari paesi, soprattutto italiani.

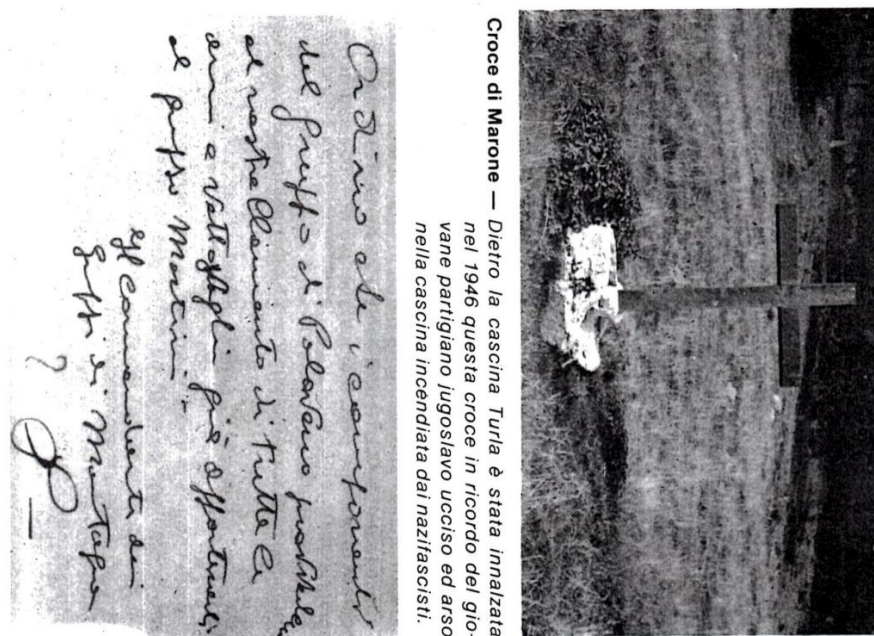
Il giorno dell'attacco le forze partigiane raggiungevano a malapena i 130 uomini, disposti senza una difesa certamente militare e su un campo di battaglia troppo esteso. I nazifascisti utilizzano soprattutto raffiche di mitraglia e un aereo da ricognizione ("Cicogna"); i partigiani rispondono con due mitragliere da 20 mm, guidati da un comandante inglese, Ten. James Knox.

Alle ore 16 del 9 novembre 1943 i nazifascisti hanno subito una sconfitta nella battaglia di Croce di Marone. Di tutti i partigiani ed ex prigionieri alleati ne vengono uccisi in battaglia e poi catturati e fucilati non più di otto: due sudafricani, lo slavo Costis, Firmo Zanotti, Brena Giovanni e Drera Amedeo.

Non si è mai invece conosciuto il numero di vittime nazifasciste, anche perché nessun giornale ha citato tale battaglia. Si stima una decina di morti.

Su ordine del colonnello Lorenzini all'alba del 10 novembre una pattuglia di partigiani di Sella di Polaveno partì per Croce di Marone.

Secondo la costituzione ufficiale delle formazioni delle "Fiamme Verdi" la battaglia di Croce di Marone ha avuto importanza per il futuro della resistenza bresciana, poiché tutti i gruppi partigiani avevano il proprio embrione in Valle Trompia.



### **Una famosa formazione partigiana: le Fiamme Verdi:**

L'Associazione "Fiamme Verdi" di Brescia fu fondata nel 1943, il giorno successivo alla fine delle Divisioni e Brigate partigiane delle "Fiamme Verdi", che lavorano nella provincia bresciana durante la Guerra di Liberazione, aderendo fin dalla sua fondazione alla Federazione Italiana Volontari della Libertà. Il nome prende spunto alle mostrine verdi degli Alpini, dai cui reparti proveniva la gran parte degli ex militari che la continuarono. Esse operarono soprattutto nelle valli della Lombardia orientale e a Reggio Emilia, affondando le radici nel cattolicesimo sociale.

La fondazione, di natura apartitica, affondava le proprie radici nella Chiesa e nelle organizzazioni ecclesiastiche di quel luogo

L'idea della nascita di questa associazione provenne da Gastone Franchetti, un tenente degli alpini, e da Rino Dusatti. Le Fiamme Verdi furono fin da subito operative nelle zone bresciane ed erano costituite da tre battaglioni con a capo il generale Luigi Masini: il "Valcamonica", il "Valsabbia" e il "Valtrompia". L'intera organizzazione prese le mosse da una riunione tenuta a casa dell'ing. Mario Piotti il 30 novembre del 1943. Durante questa seduta furono anche nominati i comandanti dei tre battaglioni, rispettivamente: Ferruccio, Perlasca e Pelosi e infine fu steso il regolamento.

Esso si basava sulla libertà di pensare, di esprimersi, di organizzarsi, di partecipare alla formazione della volontà della comunità, era inoltre ricercata l'uguaglianza non astratta, ma concreta e valorizzato il lavoro in tutte le sue forme che simboleggiava nella società il valore della persona e l'esecuzione del proprio principale dovere politico.

I suoi membri rifiutavano invece *"la dittatura, la guerra come strumento di affermazione dei propri diritti, il privilegio della nascita, l'usurpazione dell'uomo sull'uomo, le forme di lavoro capitalistico che fanno della produzione una merce e sottomettono a fini non propri l'attività dell'operaio, facendone diventare un proletario, l'anticristiana divisione della società in classi economicamente privilegiate"* (cfr. Schemi di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana tracciato da Teresio Olivelli).

Fino alla primavera del 1944 le Fiamme Verdi restarono costituite in gruppi molto mobili al loro interno, in cerca di una precisa organizzazione.

I gruppi erano identificati con una lettera che li assimilava al battaglione ("C" sta per Val Camonica, "T" per Val Trompia ed "S" per Val Sabbia), seguita da un numero che individuava il singolo gruppo.

Nell'estate del 1944 i battaglioni furono riorganizzati nelle brigate "Schivardi", "Lorenzini", "X Giornate", "Perlasca".



*Alcune immagini raffiguranti partigiani appartenenti alle brigate delle Fiamme Verdi.*

Video:

- <http://www.teleboario.it/tbnews/la-storia-rivive-in-mortirolo-le-fiamme-verdi-per-i-72-anni-della-repubblica-italiana/>
  - <https://www.youtube.com/watch?v=sK9nzarir6g>
- <https://www.youtube.com/watch?v=sK9nzarir6g>

## ***DUE MASSACRI DELLE RESISTENZA BRESCIANA:***

### ***Massacro di Cevo:***

Il 3/04/1944 scattò la rappresaglia fascista in seguito ad un'azione vittonosa compiuta dai partigiani qualche giorno prima, i quali erano riusciti ad eliminare un presidio fascista presso l'isola di Valsaviore .

All'alba a Cevo, comune della Valcamonica, si svolse un attacco furioso organizzato dai soldati in camicia nera, che fecero strage: ci furono 6 morti, 151 case del tutto distrutte, 160 rovinare e saccheggiate, 800 persone su 1200 senzatetto.

I repubblicani assalirono il paese iniziando a massacrare le persone e chi provava a fuggire veniva ucciso come accadde a diversi partigiani. Il paese è incendiato e bruciò per 3 giorni e 3 notti di seguito.

I fascisti uccisero:

- il barbiere Giacomo Monella nato e residente a Cevo, fratello di un disperso sul fronte russo.

Altri sono massacrati per strada come:

-Domenico Rodella nato a Saviore 1994 ed era uno operaio

-Francesco Biondi nato a Cevo nel 1903 ed era un alpino

-Cesarino Monella anch'esso nato a Cevo, disertore dalla RSI, appartenente alla brigata Garibaldi.

Una sorte particolare infine toccò ad un partigiano appartenente alla stessa brigata: Domenico Polonioli affermò di preferire il suicidio invece di cadere nelle mani dei fascisti proprio per questo gli fu data una medaglia d'argento. La fonte che accompagna tale medaglia è: "Valoroso combattente della lotta partigiana durante uno scontro con forze nemiche completamente esausto per le ferite riportate, si dava la morte per non cadere prigioniero del nemico".

Anche il giovane pastore Giovanni Salvatore Scolari fu ucciso dai fascisti, legato ad una sedia e massacrato di botte con un bastone fino alla morte.

Bartolomeo Cesare Bazzana fu l'unica persona che ha cercato di combattere il fascismo,

egli è stato perseguitato dai fascisti fino a quando essi salirono al potere, lasciò il lavoro per concentrarsi pienamente alla lotta per la liberazione. Era il capo della Brigata di Garibaldi e diventò anche commissario politico della stessa soldati fascisti lasciarono Cevo il 5 Luglio.

*L'abitato di Cevo dopo l'incendio del 1944 appiccato dai nazifascisti.*



*Il crocifisso di Cevo in ricordo della strage.*

### **Agosto 1944 massacro di Bovegno**

L'11 agosto 1944 si tenne una riunione alla cascina dei Sacù ai piedi della Corna Blacca, dove tutti i partigiani della Valsabbia parlarono dell'adesione alle Fiamme Verdi, di cui farà parte tutto il movimento partigiano della Val Sabbia, della Riviera bresciana del Garda e di parte della Valtrompia.

I presenti alla riunione sono:

- Emilio Arduino arrivato da Brescia con degli studenti, è il comandante del gruppo di Frondinine
- Francesco Brunelli, presidente della Gioventù Cattolica
- Giulio Ebenestelli personaggio importante nella zona di Pertica Alta, organizzò l'espatrio di ex prigionieri o perseguitati politici
- Valerio Mor farà parte del comando della neonata Brigata Perlasca
- Paolo Parigliano opererà nella zona di Pertica Alta, conquistò i paesi di Avenone, Odegno e Forno d'Oro.



La nuova Brigata si articolò in vari gruppi, contraddistinti da una lettera ( " S" per Valsabbia, "T" per Valtrompia e "C" per Valcamonica).

### **15 Agosto 1994: Strage di Bovegno**

La sera di ferragosto i partigiani stavano organizzando un importante appuntamento, tra i diversi comandanti partigiani; una spia avvisò i fascisti e i tedeschi ed essi decisero di organizzare una trappola per incastrare i partigiani. Quest'ultimi però lo vennero a sapere e quindi annullarono la riunione: i fascisti, arrabbiati, fecero irruzione nelle strade del paese uccidendo qualsiasi persona incontrassero.

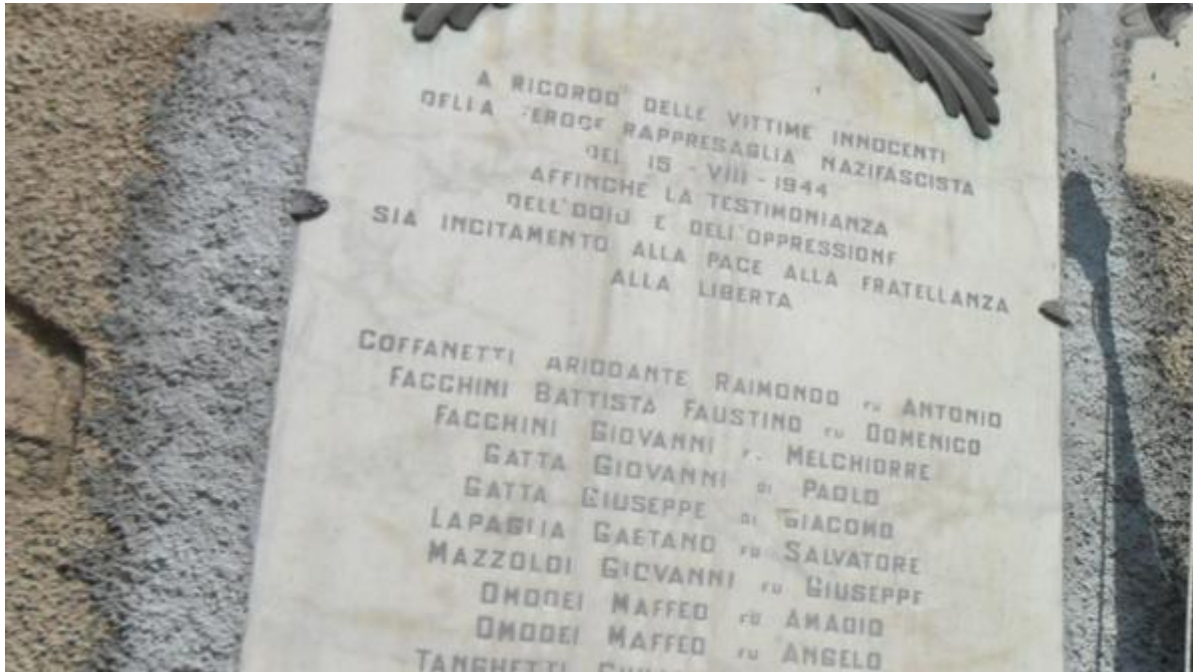
Morirono:

- il falegname Maffeo Omodei
- il giornalista di " Brescia Repubblicana" Luigi Vecchi
- altro falegname Luigi Vivenci
- il contadino Battista Facchini, operante nella brigata Margheriti
- Giovanni Valentini, autista
- Ariodante Coffanetti, " fascista repubblicano, fornaio e ottimo lavoratore"

Vi furono inoltre numerose altre vittime accorse per spegnere gli incendi appiccati dai fascisti alle case del paese.

Il giorno dopo, il 16 agosto, tornarono i fascisti e sfondarono porte e finestre uccidendo altre persone. Inoltre, non contenti di quello che fecero, continuarono a picchiare, massacrare e violentare altre persone i giorni successivi.

La strage di Bovegno segna l'inizio più duro della storia dei partigiani per via della sua ferocia: nessuna persona voleva difenderli e aiutarli perché dopo questa strage avevano tutti paura di morire e che le loro case venissero bruciate. Numerose case infatti vennero incendiate in Vaghezza e nella zona di Biennio, dove i tedeschi catturarono molti uomini da condurre in Germania.



*La lapide commemorativa dei caduti di Bovegno.*

video commemorazione della strage di Bovegno:

<http://www.giornaledibrescia.it/valtrompia-e-lumezzane/bovegno-ricorda-l-eccidio-nazifascista-del-1944-1.3111695>

<http://www.giornaledibrescia.it/valtrompia-e-lumezzane/bovegno-ricorda-l-eccidio-nazifascista-del-1944-1.3111695>

<http://www.giornaledibrescia.it/valtrompia-e-lumezzane/bovegno-ricorda-l-eccidio-nazifascista-del-1944-1.3111695>

## **DUE PERSONAGGI SIGNIFICATIVI DELLA RESISTENZA BRESCIANA: ASTOLFO LUNARDI E GIACOMO PERLASCA**

### **ASTOLFO LUNARDI**

Astolfo Lunardi è nato il 1° dicembre 1891 a Livorno e si trasferì già da giovane a Brescia, dove ha fatto parte della Divisione Fiamme Verdi, divisione da cui poi prenderà nome.

Prima di diventare partigiano fu un litografo e nel corso della prima guerra mondiale conseguì la medaglia d'argento.

Partigiano durante la resistenza della seconda guerra mondiale in Italia è stato tra i primi a promuovere e ad organizzare un movimento di opposizione al fascismo di Salò ed alle truppe naziste nel nord Italia.

Astolfo Lunardi condivideva con Emiliano Rinaldini, un altro personaggio di cui ci occuperemo successivamente nel corso di tale lavoro, la fede cattolica oltre che una vivida partecipazione ad alcune associazioni religiose (Unione degli ex allievi salesiani, Comitato dei Pellegrinaggi, Unitalsi, ecc...).

La sua casa, dopo l'8 settembre, divenne quartier generale dei partigiani in città e fondò l'organizzazione mai costituita di "Guardia Nazionale". Già da novembre è ricercato e venne arrestato il 6 gennaio del 1944 con l'accusa di organizzazione di bande armate e azioni di guerriglia contro lo Stato.

Nel febbraio 1944 fu convocato il Tribunale speciale per processare la "Banda Lunardi", accusata di reati armati, comunicazioni col nemico per favorire le operazioni militari del nemico a danno dello Stato Italiano (RSI) e per omicidi aggravati. Astolfo e altri suoi compagni, tra cui Ermanno Margheriti, vengono condannati a quindici anni di reclusione.

Alle ore 7 del 6 febbraio 1944 al poligono di tiro a Mompiano, Lunardi, insieme al compagno Ermanno Margheriti, venne fucilato.

In seguito alla sua morte la moglie, maestra di Sarezzo, venne allontanata dal luogo di lavoro e lo stesso accadde alla figlia dall'Università.



*Una fotografia che ritrae Astolfo Lunardi.*

arceri Gi. M. BRESO

Carissima Amedea,

Ho ricevuto i ferretti a maglia  
e i berretti, ti pregherei di mandarmi un  
paio di scarpette di pezza. Quando  
venite con la biancheria attendete il  
ritorno del cambio, ti rimanderò  
tutto ciò che mi è inutile.

Per qualche vettovaglia mettiti  
d'accordo anche con la sig.ra [Frida] per

qualche persona che vorrà venire  
da te a mio nome, altri in certe  
sue anime volute e buone, fanno con  
tinnere.

Di abbracci con Giuliana e  
Erosina  
Lunardi

P.S. Resto sempre in attesa del cambio  
del vestito e delle scarpe che qui ho

Prima facciata dell'ultima lettera di Lunardi alla moglie Amedea, redatta in data 20/01/1944.

Ecco qui la trascrizione: [Fronte]

Carissima Amedea,  
ho ricevuto i ferretti a maglia  
e i berretti, ti pregherei di mandarmi un  
paio di scarpette di pezza. Quando  
venite con la biancheria attendete il  
ritorno del cambio, ti rimanderò  
tutto ciò che mi è inutile.  
Per qualche vettovaglia mettiti  
d'accordo anche con la sig.ra [Frida] per

non fare degli inutili doppioni.

Se qualche persona dovesse venire  
da te a mio nome stai incerta.

La mia salute è buona, penso con\_  
tinuerà.

Ti abbraccio con [T.] e  
[E.]

tuo Astolfo

P.S. Resto sempre in attesa del cambio  
del vestito e delle scarpe che [qui] po=

[Retro]

trebbero [essere] anche le altre gialle.

Dai le mie notizie al sig. Vatta  
col quale da un po' non rivedevamo  
le provvigioni,

Baciami a tutti



*Un'immagine raffigurante Giacomo Perlasca.*

### **Giacomo Perlasca:**

Giacomo Perlasca nacque a Brescia il 19 dicembre 1919.

Decise di lasciare il Politecnico di Milano, dove stava studiando ingegneria elettronica, perché chiamato a combattere come sottotenente di artiglieria.

Dopo l'armistizio in data 8 settembre del 1943 entrò a far parte della Resistenza delle Brigate cattoliche. Qui venne soprannominato Capitano Zenit. In seguito organizzò le operazioni contro Tedeschi e Fascisti in Val Sabbia, si occupò anche di mantenere i collegamenti con la Svizzera e permettere così l'espatrio a molti ex-prigionieri alleati. Il 18 gennaio 1944, Perlasca si recò a Brescia con il suo vice Mario Bettinzoli, per fare rapporto al Comando provinciale partigiano. Sorpresi da alcuni elementi della polizia federale fascista, i due furono subito arrestati e consegnati ai tedeschi. Interrogati e torturati per tre giorni nella caserma Arsenale di Via Crispi, il 21 gennaio vengono trasferiti nelle carceri cittadine. Dopo quasi un mese di prigione, il 14 febbraio 1944 il tribunale militare tedesco li processò e li condannò a morte quali organizzatori di bande armate. La sentenza fu eseguita mediante fucilazione il giorno 24 dello stesso mese, presso la caserma del 30° reggimento artiglieria di Brescia. Alla fine del conflitto, alla memoria di Giacomo Perlasca è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare.

In suo onore il suo nome fu adottato da una Brigata delle Fiamme Verdi che operò in Val Sabbia e in Val Trompia sino alla liberazione. Emiliano Rinaldini, personaggio di cui ci occuperemo ampiamente, nelle pagine successive, militerà infatti nella brigata dedicata a Perlasca.

In suo onore venne nominato un sentiero alpino tra la Val Trompia e la Val Sabbia che viene considerato uno dei più faticosi degli itinerari escursionistici dedicati alla Resistenza bresciana.

Questa lunghezza racchiude solo la zona centrale della dislocazione della Brigata Perlasca che realmente svolse la sua attività in più vasta area.

Il percorso riguarda i luoghi d'accampamento dei vari gruppi della brigata che, anche se sottoposti a difficoltà di varia natura, non sostennero veri e propri combattimenti durante i rastrellamenti nazifascisti.

Sul sentiero si incontrano due luoghi dove vi furono dei caduti: il Casinello di Paio Alto, dove venne ucciso Amerigo Bagozzi e Presegno morì Giovanni Garzoni. I morti della brigata Perlasca furono 31, ricordati dal monumento-sacrario di Barbaine. Gli altri ventinove vennero fucilati dopo la cattura, uccisi sul luogo, morti durante scontri cruenti o deportati nei campi di concentramento in Germania. I valligiani si impegnarono a tener nascosti molti ex prigionieri stranieri fuggiti dal campo di Vestone. Questa escursione si snoda tra i comuni di Pertica Bassa e Lavenone, ma si può intraprenderla da Forno d'Ono. La prima tappa di circa 24 km in otto-nove ore di cammino porta alla capanna Tita Secchi alle Caldoline.

La parte finale ricalca l'itinerario seguito dai partigiani di Perlasca quando accompagnavano i prigionieri alleati che attraverso il Passo Maniva, la Valle della Grigna e Bienno, venivano avviati in Svizzera.

Attraversando la vecchia mulattiera che conduce ad Avenone-Villa (m775); dopo la piazza, si segue una stradina semicarozzabile che, passando per Dase (m 837), porta alle case di Sar(m 985); a destra si gira su Saneghe (m980).Una lunga stradina forestale

aggira a sinistra e guarda il torrente Glera. La strada finisce; si imbecca il sentiero a destra e si supera la diroccata cascina La Cagna (m 1190); si procede un tratto in ripida salita, poi si avanza sopra i ghiaioni del Tigaldine fino alla zona di Frondine,attraverso faggeti e spianate fino alla malga. La quota è di 1420 m. Si percorre diagonalmente verso sinistra la malga per arrivare su un nuovo sentiero in un bosco al termine del quale, si giunge alla malga Baret (m 1580) finendo al passo di Pezzeda Mattina. Proseguendo a est, si arriva al Passo di Prael. Qui si passa sopra la cascina Sacú, un tempo sede provvisoria del comando Brigata Perlasca. Quindi si sale lungo la Corna Blacca, si aggira il costone occidentale nel versante triumplino, si arriva sul crinale che, porta alla vetta (m 2005), piú elevata dell'intera escursione. Si scende poi per il ripido costone nord "Pala" e si giunge a mezza costa sul sentiero dei Monti di Paio. Pochi metri sopra la Cappella Alpina, si raggiunge la Capanna Tita Secchi, a strapiombo, dove si può pernottare. A nord-est si apre in basso la conca della malga Dosso Alto, dove il 26 agosto 1944, vennero catturati i partigiani Luigi Ragazzo e Pierino. Dal passo Portole si percorre a ritroso la mulattiera e si infila il sentiero. Qui, il 26 agosto vennero catturati Balilla, poi deportato in Germania, ed Hermann, un tedesco unitosi ai partigiani. Piú a valle,Tita Secchi venne fucilato a Brescia il 16 settembre con altri cinque partigiani delle Brigate Perlasca e Margheriti. Se si procede a ritroso per una cinquantina di metri e ci si immette sul sentiero che conduce in ripida discesa alla cascina di Paio (m 1245), si sbuca sulla stradina che attraversa tutta la vasta conca di Vaiale. Qui si prende a destra passando a ridosso di alcune cascine e dove termina la strada. Se si imbecca la vecchia mulattiera a sinistra, si arriva al paesino di Presegno. Imboccando una confortevole strada si raggiunge la pittoresca Bisenzio (m1062), caposaldo partigiano.

Il nostro sentiero dalla stessa strada nei pressi di una santella gira a destra e si inoltra nel bosco fino alle cinque cascine di Piazzole (m 1230) da dove se si

devia a sinistra sale all'aperta radura del passo Croce (m 1250). Da qui, attraverso una vasta abetaia, si giunge all'ospitale rifugio "Amici miei" (m 950). Qui su strada asfaltata si giunge a Ono Degno.

***A Giacomo Perlasca***

*Piú non fosti*

*ad animar la lotta,*

*che di stimolo fu*

*per noi riscossa.*

*Or siam con te ad indicare*

*perché allor eravam tutt'uno,*

*a conquistar quell'ideale*

*siamo morti in trentuno.*



Comuni di Pertica Bassa e Lavenone

## 8 - Sentiero "Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca"

Tempo medio di percorrenza: ore 9+5

Lunghezza: km 24+16 circa

Legenda	
	Tracciato del sentiero
	Variante
	Strade principali
	Sentieri
	Fiume, torrente
	Luogo di partenza
	Direzione consigliata
	Cima, monte
	Ristoro
	Telefono
	Cippo o monumento
	Chiesa
	Rifugio



Carissime Mamma!

ormai credo che non mi resti più molto tempo: tutti si dice e si dice sono consue della mia sorte. Fatto animo, coraggio e supero la crisi. Ho fede che fino ad oggi ti ha sostenuto e sostenuto amore e ti aiuti. Il mio cuore si spezza pensando al tuo strazio e non so da parte trovare di conforto.

Per quanto riguarda a me non ti affliggere: ho fede, sono rassegnato e la misericordia di Dio è tale che certo mi salverà: in cielo ho già un forte sostenitore della mia causa: Papà non mi ha mai abbandonato ed ora più di mai mi è vicino. Il mio spirito è pronto.

Anche alle spalle mi rivolgo con la stessa espressione di affetto: ad essa affido la mia Santa Mamma perché la curino la seguano e la conservino; e una consegna che vi do - la più importante raccomandazione particolare perché

La prima facciata dell'ultima lettera scritta da Giacomo Perlasca alla mamma un giorno prima della sua morte.

**EMILIANO RINALDINI: un personaggio significativo all'interno della storia della Resistenza Bresciana**



**BIOGRAFIA:**

Nato a Brescia il 19 gennaio 1922, ucciso a Pertica Alta (Brescia) il 10 febbraio 1945, maestro elementare, Croce di guerra al valor militare alla memoria. Dopo aver conseguito un diploma di maestro, andò ad insegnare in una scuola elementare.

Nel **1943** lo troviamo fra i promotori di un Gruppo d'Azione Politica che si trasformò poi in Gruppo d'Azione Sociale con finalità caritative e assistenziali. In questo contesto Emiliano maturò la sua profonda avversione al fascismo, condivisa anche dai fratelli Federico e Luigi e dalla sorella Giacomina. Egli si dedicò alla diffusione di stampa clandestina e assolse anche i compiti di collegamento con i primi partigiani delle valli bresciane, dando loro cibo e tutto l'occorrente per sopravvivere.

Nel febbraio del **1944** il maestro si presentò all'arruolamento. Con i bandi della **RSI**, che chiamavano alla leva i giovani del 1922, pensava di poter continuare con la propaganda antifascista tra le truppe della repubblica Salina, ma di fronte alla realtà di essere inviato in Germania per seguire l'addestramento militare, decise di [raggiungere i partigiani in montagna.](#)



Diventando vice comandante, costituì sopra Bovegno una formazione partigiana che aderì alla Brigata Fiamme Verdi "Giacomo Perlasca" nel gruppo S4. Alla lotta ai nazifascisti Rinaldini abbinò un costante impegno personale verso le popolazioni locali, organizzando le piccole comunità e diffondendo i principi dello scoutismo.

Nella notte fra il 6 e il 7 febbraio **1945**, il suo gruppo fu sorpreso casualmente a Odeno dalle forze repubblicane. Rinaldini non riuscì a sottrarsi all'arresto e nei giorni successivi fu sottoposto a torture e pesanti interrogatori. Il 10 febbraio fu ricondotto nella zona di Pertica Alta dai fascisti, per chiedergli dove si trovava un deposito di armi, ma il maestro non parlò. I fascisti, dopo averlo costretto a togliersi le scarpe, finsero allora di offrirgli la possibilità di fuggire: il maestro, quando raggiunse il sentiero Belprato in Valle Sabbia, venne abbattuto con 14

colpi di mitra sulle spalle. Federico, uno dei suoi fratelli, è morto a 22 anni nel lager di Mauthausen.

Ad Emiliano Rinaldini sono dedicate delle scuole elementari : quella di Flero e anche la nostra scuola elementare cittadina qui a Ghedi, oltre che il collegio maschile "Famiglia universitaria" a Ghedi.

***Il diario di Emiliano Rinaldini: "Il sigillo del sangue":***



**AUTORE:** EMILIANO RINALDINI

**EDITORE:** LA SCUOLA

**DATA DI PUBBLICAZIONE:** 2015

La selezione di lettere che andremo ad analizzare nelle pagine successive è contenuta all'interno del suo diario, recentemente edito dalla casa editrice *La scuola* dal titolo "*Il sigillo del sangue*". In queste pagine possiamo capire le sue emozioni, passioni e paure di un giovane maestro elementare antifascista, desideroso di fare la differenza nella società che lo circonda.

Il suo scopo è sempre fare in modo che, nonostante le difficoltà e le crudeltà della guerra, l'uomo non perda mai la sua sensibilità morale, oltre che cristiana e il senso della giustizia.

Andremo a leggere alcune lettere dal momento dell'armistizio dell'8/9/1943 fino a pochi mesi prima del suo arresto.

## **UNA SELEZIONE DELLE LETTERE DI EMILIANO RINALDINI:**

### **PACE?: 9 / 9 / 1943**

Emiliano Rinaldini, in questa pagina di diario, racconta quanto accadde il giorno dopo la firma dell'armistizio annunciato, in data 8 settembre, alle ore 11:45 via radio, dal maresciallo Badoglio. La gioia si diffonde per le strade, tra le persone, che cantano e gridano fino all'inizio del coprifuoco per la felicità dovuta alla conclusione di una guerra tanto lunga e difficile.

Emiliano ripensa, nella sua stanza, a tutti coloro che sono morti valorosamente per onorare la patria, che si sono sacrificati per un ideale importante. Per lui la guerra è finita, ma gli uomini non devono gioire, poiché gli uomini risultano perdenti e sconfitti: la parola d'ordine è ora ricostruire, diventare migliori spiritualmente.

### **A SERVIZIO DELL'IDEA: 7/10/1943**

Emi racconta che un giorno il sig. Astolfo Lunardi, combattente e fervente cristiano, partecipe dell'Azione Cattolica, pronunciò nella redazione di S. I. M. questa frase : "Siete ancora disposti come prima giorno a prendere le armi ?". Alla risposta affermativa di Rinaldini e di un suo compagno poco dopo sulle scale Astolfo disse che stava costituendo una milizia civica con due scopi precisi:

- 1) impedire l'azione devastatrice dei tedeschi, così come era accaduto a Napoli
- 2) creare un servizio d'ordine in città nel periodo di interregno

Emi è felice di poter contribuire a tutto questo, di poter rendersi utile per la sua Patria: dopo aver raccolto le prime disposizioni, stringe la mano a Lunardi, finalmente felice.

### **ATTENDO: 25/11/1943**

Emiliano racconta che in tale data è iniziata la presentazione dei giovani chiamati alle armi del governo repubblicano. Su 800 giovani di tutta la provincia solo 33 hanno risposto all'appello. Emi continua a lavorare, non sapendo però per certo cosa riserverà il futuro e dichiarando di essere sia lui, che i suoi amici, consenzienti nel fuggire sui monti pur di non consegnarsi al nemico.

### **PRONTI A DIFENDERE LA CITTA': 27 11 1943**

Il giovane Rinaldini inizia a nascondere un'altra cassetta con proclami e documenti clandestini e dichiara che in questa giornata va a montare la guardia alla riunione degli ufficiali della Guardia nazionale. Il progetto, coordinato da

Astolfo Lunardi, è quello di entrare in contatto diretto con sottoufficiali e soldati e creare una fitta rete di appoggi e favori, in modo tale da avere uomini pronti, l'indomani, a difendere la città.

### **UN EROE: 20-1-1944**

Il 19/1/1944 era comparsa la notizia dell'arresto di Lunardi e dei suoi compagni sul giornale. Rinaldini ne era già a conoscenza grazie a Luigi. Il commento del giornale però lo colpì molto: riteneva che fossero tutte menzogne. Si ricordava la mattina del 9 settembre: dopo l'entrata dei tedeschi nella città lui, Franco, Aldo, Alveo con la M. incontrarono Lunardi nel corridoio della casa editrice La Scuola. Il padre della M. era stato portato via dai tedeschi, e poco prima un ufficiale era entrato nella S.M.I. per chiedere una bicicletta per sfuggire ai soldati. Inizialmente i partigiani pensarono di raccogliere armi per lottare contro i tedeschi, ma poi Lunardi li invitò a non combattere, ricordando loro che tra i fatti e le parole c'è differenza. Successivamente si salutarono e si nascosero per sfuggire ai soldati. Un pomeriggio, Rinaldini e Sergio stavano correggendo delle bozze in biblioteca, quando entrò Lunardi e invitò Rinaldini ad andare a casa sua. Qui lo accolse sua moglie che gli chiese la parola d'ordine. Rinaldini le disse che sarebbe venuto per prendere il biglietto con la parola; allora la donna gli passò il foglio con l'indirizzo e la convenzionale. Poco dopo lui e Aldo riuscirono a raggrupparne una cinquantina.

Una sera Lunardi gli fece vedere lo statuto della Guardia Nazionale. A causa dell'interpartito che lo sovrastava, non riuscirono a concretizzare il loro intento. Per avere elementi direttivi i due, svincolata la Guardia Nazionale, cercarono degli ufficiali. Così Rinaldini fece conoscere a Lunardi un ufficiale conoscitore di altri ufficiali. In breve tempo radunarono 14 ufficiali, successivamente Lunardi espose loro il programma delle G.N., che consisteva, almeno inizialmente nella difesa della città dalla distruzione tedesca, nella raccolta di giovani adatti alle armi, nel loro addestramento, oltre che nel rincuorarli e animarli.

Lunardi ora invece è stato arrestato ed era accusato di comunismo, anche se secondo Rinaldini era un uomo cristiano, che considerava la vita una missione. "Basta aver fiducia nel Signore e compiere la sua volontà" disse l'uomo a Rinaldini un giorno che lo accompagnò al tram. Lunardi aveva delle spie che lo pedinavano e per questo motivo ora è stato fatto prigioniero.

Lunardi era un pò accentratore e non si decideva a decentrare i compiti. Amava fare di tutto ed essere presente ad ogni azione messa in atto dalla G.N.

L'accusa rivolta, seppur falsa, era grave e c'erano poche probabilità per l'uomo di essere liberato. L'unica gioia di Lunardi sarebbe stata quella che uomini come Rinaldini, continuassero a portare avanti il lavoro iniziato da lui con tanta passione e dedizione.

### **RICORDO DELLA BAITA: Bovezzo, 24-1-1944**

Emiliano Rinaldini in questa pagina di diario ci descrive la sua baita, che si trovava sui monti di Collio e che dovette abbandonare il 16 dicembre insieme al suo amico Alvero, per sfuggire ad un rastrellamento di tedeschi.

Per poter avvertire Ceck che doveva salire con altri alla baita e che rischiava quindi di essere catturato sia Emi che Alvero corsero fino a Gardone Val Trompia, attraversando diversi paesi della Valle (Collio, Memmo, Graticelle, Bovegno, Pezzaze, Pezzoro, Magno) in sole sei ore di cammino. Durante questo viaggio i due avevano fame e sete, erano stanchi eppure andavano avanti e non si fermavano. A muoverli è la volontà di portare a termine un impegno preso: Emi pensa alla vita dei soldati, alle loro fatiche, in particolar modo a quelle vissute dai soldati sbandati e fuggiaschi dopo l'8 settembre.

Inoltre Rinaldini ci descrive anche i sentimenti e le esperienze che aveva vissuto in quella baita, le avventure a raccogliere la legna nei boschi, oltre che i difetti di quella abitazione che comunque contribuiscono ad aumentare il senso di nostalgia verso essa.

### **PERDONARE: 27-1-1944**

*(Matteo IX - 12)... "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati. Andate ad imparare che cosa significa: - Io voglio misericordia e non sacrificio.- Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".*

Rinaldini con questa frase, tratta dalla solita lettura del Vangelo, vuole spiegare che non è la luce diretta del giorno che dà risalto a questa frase, ma la luce riflessa, come quella che staglia meglio i pini e i cipressi su per le balze scoscese, a sera, quando ormai il sole tramonta.

Rinaldini spiega che quella sera aveva capito che il nemico non va odiato e che il brigante fascista o nazista anche se verrà giudicato secondo giustizia, dovrà avere una parte di misericordia. Egli non persegue quindi un ideale di vendetta, ma di profonda giustizia, secondo il quale, tutti, buoni e cattivi, saranno giudicati da Dio e avremo la possibilità di redimerci dei nostri peccati.

Rinaldini afferma di essere più forti di noi ed imparare che cosa sia la misericordia, metterla in atto per poter comparire domani di fronte al Cristo e dirgli che dalla sua vita, dalla nostra vita abbiamo imparato che cosa sia la misericordia: amore, perdono, carità verso chi è nemico e ci ripugna.

### **LOTTA INTERIORE: 3-2-44**

Il 19 gennaio, giorno in cui veniva diffuso il decreto di fucilazione per i renitenti leva, Rinaldini e i suoi compagni discutono sul da farsi e sulle possibili vie di scampo.



Rinaldini non vuole limitarsi ad una fuga precipitosa in Svizzera, ma è convinto del fatto che tale decisione debba essere accompagnata da un ideale da difendere, cercando di annientare qualsiasi senso di egoismo ed orgoglio.

Emi si confronta con il padre e cerca di far valere le due soluzioni da lui pensate, legate a due principi diversi, quello della Libertà e quello dell'Amicizia.

Andare in Svizzera significa perseguire un ideale di libertà, ovvero quello di difendere la libertà di un popolo che probabilmente verrà attaccato dai tedeschi; dall'altra parte bisognava però accettare la prova più dura, più difficile ovvero quella di rimanere in patria e continuare e resistere.

Emi si propone quindi di accettare di presentarsi alle armi e accettare la sorte comune in spirito di dedizione assoluto al regno di Dio, cercando di coinvolgere in questo suo progetto più uomini possibili e di fuggire lungo il viaggio solo se la Svizzera nel frattempo fosse stata invasa dal nemico tedesco.

### **MARTIRI: 6.02.1944:**

Nella lettera del 6 febbraio 1944 Emiliano Rinaldini esprime le sue sensazioni, il suo dolore

e i suoi ricordi dopo aver saputo, leggendo il giornale, della morte di due suoi compagni: Astolfo Lunardi ed Ermanno Margheriti.

Subito gli sono venuti dinanzi i loro volti, quello di Lunardi, posato e sereno e quello di Ermanno, con occhi chiari e barba scura. Li ricorda come fratelli.

Racconta di aver sognato di un gruppo di uomini, tra cui lui, che venivano portati in campi di lavoro in Germania, gruppo che si era sacrificato pur di poter salvare i due giovani dalla condanna a morte.

Emi inizia a ricordare quando conobbe in particolare Ermanno, nel corso di alcune riunioni clandestine e le azioni compiute dai suoi due compagni d'armi: racconta che Ermanno per tener fede al giuramento di fedeltà, non aveva accettato di arruolarsi con la Guardia repubblicana.

Lunardi non avrebbe dovuto partecipare alla Seconda Guerra Mondiale, perché già nella guerra del '15-18 aveva dato tanto, pur avendo cinquantotto anni, lasciando il lavoro, la salute e la famiglia per cooperare nell'operazione dei patrioti. Lunardi possedeva un'esperienza profonda della vita, aveva sempre lavorato con una volontà tenace, sempre disinteressata e umile.

Egli era un uomo audace, calmo e lo stimavano in molti: lui e Rinaldini si incontravano spesso e si salutavano sempre con una pacca sulla spalla e una stretta di mano.

Emi sente una profonda tristezza dopo la loro morte, non prova vendetta per chi li ha uccisi, non vuole tradire quel senso di profonda carità che Astolfo ed Ermanno avranno provato fino al momento della loro morte.

Ciò che è necessario fare, ora, è non dimenticarsi di loro, di far tesoro del loro valore e coraggio e continuare ad impegnarsi con costanza e tenacia, portando avanti il loro insegnamento.

### ***ROSARIO: Caserma Papa, 8/3/1944***

Emiliano Rinaldini, dopo la sofferta decisione di presentarsi alla leva militare repubblicana, si reca alla caserma Papa, a Ponte Mella a Brescia, per iniziare il servizio militare. Emi descrive la stanza comune dove i soldati sono raccolti: si dorme su dei pagliericci, prima di dormire, si recita il Rosario prima di coricarsi, si prega per sè stessi, per le proprie famiglie, ma soprattutto per la Patria, sacra e benedetta nonostante le sue sventure. I soldati si scambiano fra loro pensieri, preoccupazioni e opinioni.

### ***UN NUOVO BENE PER NOI : 13-III-1944***

Rinaldini era comandato in caserma per 24 ore, dalle ore 16 alla stessa ora del giorno dopo: era solo e passeggiava su e giù.

Aveva molti pensieri che gli passavano in mente: pensava alla propria famiglia che non vedeva da molto tempo, alle sofferenze dei suoi compagni, alle sofferenze di Padre Carlo... Questi pensieri gli servivano per sopportare con più tranquillità la nuova vita appena iniziata, ritenendo che il dolore degli altri faceva soffrire in modo più sereno.

Emi afferma che in quegli ultimi giorni le parole come "Comunione dei vivi" o "Corpo mistico di Cristo" erano ormai concetti che si mostravano in modo chiaro e perciò tutti si sentivano più uniti ai fratelli e più vicini ai peccatori. L'amore di Cristo sembra portare dal dolore della vita umana un nuovo bene per tutti.

### ***SCEMPIO D'ANIME: 17-III-1944***

Questa mattina Rinaldini si è svegliato alle sei, e dopo essersi lavato e aver bevuto una tazza di caffè, verso sei e mezza, dopo essere passati davanti al Maggiore, si avviò con gli altri suoi compagni verso il teatro, perché, come aveva sentito dire dagli altri, dovevano vedere un documentario. In realtà Emi non assiste ad un documentario, ma ad uno spettacolo di basso spessore. Durante lo spettacolo Rinaldini si pose una domanda: "Ma chi non è in pericolo prossimo di peccato grave nell'osservare certe scene?". Emi si dichiara sensibile e lontano da certe tentazioni e secondo lui tutto questo è dovuto grazie all'aiuto del Signore; si dichiara dispiaciuto del fatto che non tutti condividono il suo modo di pensare, che alcuni giovani, come lui scesi da poco tempo dalle montagne, siano rimasti vittime di tale scempio.

I veri valori sono altri, ovvero quelli della fede, della misericordia, del rispetto e dell'amore.

### ***L'ULTIMA PASQUA: 9-4-1944***

Emiliano Rinaldini scrive questa lettera relativamente alla riflessione che gli ispira questa Pasqua passata con i suoi fratelli e con i suoi genitori: stare in famiglia gli trasmette, dopo molto tempo passato lontano, un grande senso di serenità e sollievo, al punto tale che non vorrebbe mai più allontanarsi da lì.

La Pasqua di quell'anno non sembra portare nulla di nuovo: la Croce di Cristo sanguina sempre di più, gli uomini cercano la pace dove non c'è, non sembra essere ancora possibile una riconciliazione. Emi promette di amare Dio sempre di più, così come anche il prossimo, non dimenticando mai gli insegnamenti cristiani.

### **ADDIO: 20-IV-1944**

E' ora immediato il trasferimento delle truppe in Germania ed Emi decide di abbandonare la caserma senza avvertire i suoi genitori, lasciando soltanto questa lettera d'addio. D'ora in poi vivrà come un fuggiasco, preferisce morire nella sua Italia, libero e fiero di servire la propria Patria e di liberarla dallo straniero.

Chiede inoltre scusa ai suoi genitori e alla nonna per i dispiaceri che li ha recato nel corso della vita, li ringrazia per le loro cure e il loro amore, saluta i fratelli con cui ha condiviso momenti di grande armonia e tutti i suoi parenti. Li invita ad essere tranquilli e sereni e a pregare per lui, in vista della nuova prova che dovrà affrontare.

Da questo momento in poi Emiliano Rinaldini si reca sui monti come partigiano, prima a Bovegno, poi in Val Sabbia, nella Pertica Alta e sotto la Corna Blacca, con la brigata Perlasca, di cui diviene vice comandante del Gruppo S. 4.

### **LETTERA DEL LUGLIO 1944**

Emi, in questa lettera, scrive a Federico, il fratello, e a Giacomina, la sorella e racconta di aver letto le loro lettere, nelle quali gli parlavano di cose a lui chiare e dichiara che sarà bello ritrovarsi tutti insieme un domani, finita la guerra.

Spera di poterli ritrovare cambiati in meglio, dopo aver fatto tutti quei sacrifici; Emi concepisce questa prova come positiva, perché sta cambiando i loro animi e li sta fortificando. Dice inoltre che intelligenza, amore e volontà sono le tre basi per la formazione della personalità, che fra poco saranno utili le persone vere, aventi una personalità netta e spiccata, così come loro tre, bravi "Milites Christi". Qui Rinaldini termina la lettera e si scusa per la lunga chiacchierata affrettata e sconnessa.

**LETTERE DI FEDERICO RINALDINI, FRATELLO DI EMILIANO RINALDINI, SACERDOTE E PARTIGIANO, INCARCERATO E CONDOTTO IN UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO TEDESCO, PRECISAMENTE A MAUTHAUSEN. Tali lettere non erano lette da Emiliano Rinaldini, che nulla sapeva della sorella e dei suoi.**

**Brescia, 27 ottobre 1944**

Federico scrive alla famiglia, per dirle che, nonostante sia in carcere, è trattato bene, mangia regolarmente e passa il suo tempo insieme ad altri quattro uomini , di cui tre, sacerdoti come lui, con cui prega per la pace del mondo e per i suoi cari .

Egli si dispiace solo del fatto che non ha più saputo niente sul suo destino, anche se dall'interrogatorio è passato già quasi un mese.

In conclusione dice che accetterà tutto quello che gli capiterà, perché ciò avviene per il volere di Dio.

**Bolzano, 19 dicembre 1944**

In questa lettera Federico informa i genitori che sta bene, che la Provvidenza divina lo sta aiutando e approfitta di questa lettera per augurare alla famiglia un sereno Natale, dicendo che prega costantemente per loro e per la sorella Giacomina, della quale non ha notizie da molto tempo. Quest'ultima, infatti, era stata incarcerata il 10/9/1944 e verrà internata in Germania, da dove tornerà.

**Bolzano, 25 dicembre 1944**

Nella lettera Federico racconta come ha trascorso il suo Natale, al quale sono mancate la S.Comunione ed il S.Sacrificio.

Poi chiede come la famiglia ha trascorso il Natale e ribadisce che la vicinanza di Dio è sempre costante.

**Bolzano, 31 dicembre 1944**

Federico ricorda la notte di Natale, quando si recava in Chiesa, per servire messa; di quei momenti ricorda soprattutto l'emozione e la suggestione.

Egli esprime la sua sofferenza perché nel giorno di Natale è mancato Dio.

Questa è una delle poche volte che Federico esprime la sua sofferenza; intanto il fratello Emiliano stava soffrendo al Belprato, catturato dopo un rastrellamento a Odeno.

Il 6 febbraio 1945, Emiliano venne arrestato e poi sottoposto ad un interrogatorio, in cui rivelò ben poco. Infatti venne poi interrogato sotto tortura e torturato ancora il 10 febbraio, dove morì sotto i colpi di un fucile, dopo un tentativo simulato di fuga. Qui venne trovato morto, nella neve, mentre teneva al petto il libro della sua meditazione "*L'imitazione di Cristo*", su cui aveva annotato a margine alcune riflessioni.

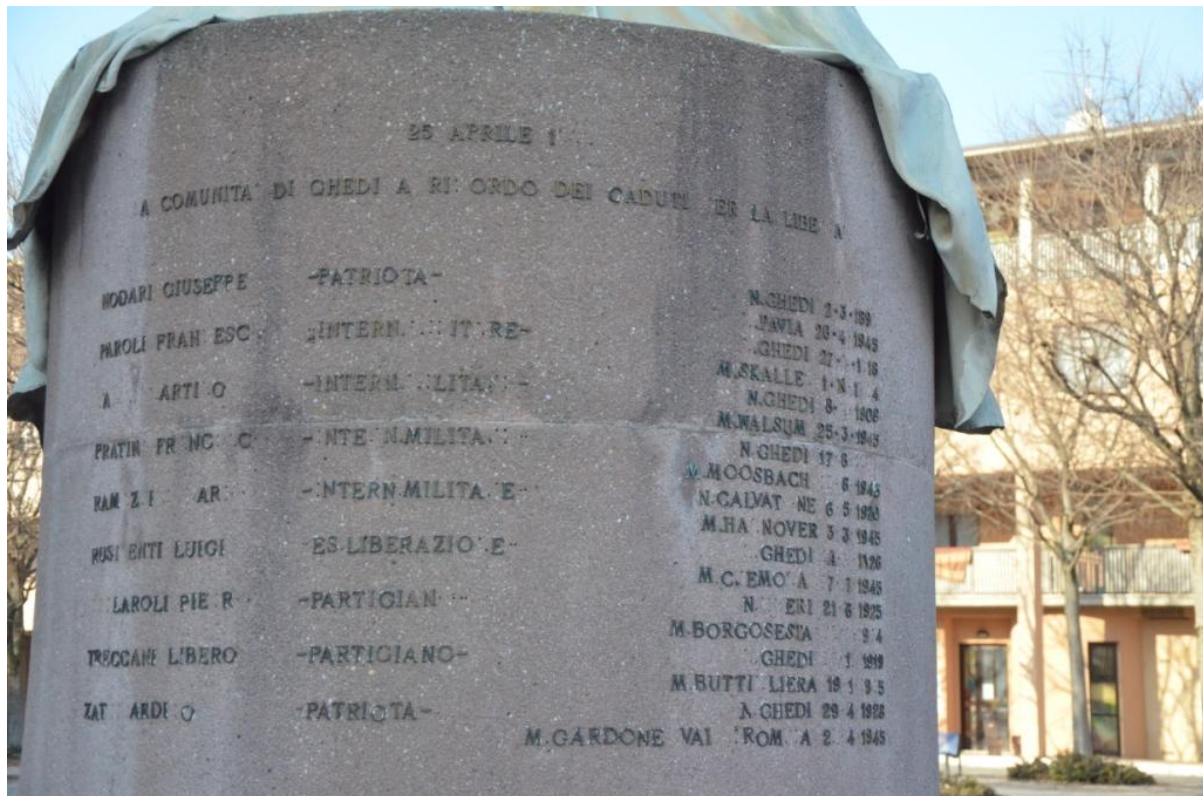
**UNO SGUARDO AL TERRITORIO IN CUI VIVIAMO: IL MONUMENTO IN ONORE DEI CADUTI DEL 25 APRILE 1945 A GHEDI, LA NOSTRA CITTA'**



*Particolare dell'aquila posta in alto sul monumento.*



*Lato A del monumento dei caduti del 25 Aprile di Ghedi.*



*Lato B del monumento dei caduti del 25 aprile di Ghedi.*

### **Caratteristiche del monumento ghedese:**

**Il monumento preso in considerazione si trova nella cittadina di Ghedi all'angolo tra via Curvane e via X giornate. Esso è comunemente chiamato dai ghedesi "MONUMENTO DELL'AQUILA" sebbene abbia per vero nome, "MONUMENTO DEDICATO AI CADUTI DEL 25 APRILE".**

Dalla costruzione del monumento sono passati vari anni e ora purtroppo non si trova in ottime condizioni, infatti uno dei lati è molto bagnato dall'acqua a causa della pioggia e alcune lettere che formavano i nomi di alcuni militari, partigiani, patrioti e soldati mancano, poiché con il tempo sono cadute.

L'opera identifica vari nomi di alcuni caduti e ci puntualizza che ruolo essi ricoprivano; tra essi troviamo:

6 patrioti;

4 internati militari;

5 partigiani;

2 militari;

2 altro (un appartenente all'E.I.L., ovvero Esercito Italiano di Liberazione e un internato militare renitente leva);

La maggioranza di essi è caduta nell'anno 1945 ed altri nel 1943/1944 all'età media di circa 19/30 anni: la maggioranza aveva circa 22/23 anni; tali persone sono perlopiù morti nei campi di concentramento e in territori tedeschi, invece pochi sono morti vicino al luogo in cui sono nati. Alcuni uomini inoltre operarono



in formazioni partigiane in province lontane da Brescia, ad esempio a Cremona (località Bagnara), a Vercelli (Borgosesia), a Torino (località Buttigliera), ad Asti (Rocca d'Arazzo), ad Aosta.

**NOMI CADUTI IN GUERRA A GHEDI RIPORTATI SUL MONUMENTO IN  
ONORE DELLE VITTIME DEL 25 APRILE (tra via X Giornate e Via  
Curvane): LATO A**

<b>NOME/COGNOME</b>	<b>RUOLO IN GUERRA</b>	<b>LUOGO DI NASCITA</b>	<b>DATA DI NASCITA</b>	<b>MORTE/ DATA DI MORTE</b>
<b>Beccalossi Felice</b>	Militare	Ghedi	17/11/1922	Cefalonia 22/09/1943
<b>Bettini Carlino</b>	Partigiano	Ghedi	26/11/1920	Rocca d'Arazzo (Asti) 23/04/1945
<b>Bregoli Marcello</b>	Patriota	Ghedi	14/02/1910	Trenzano 28/04/1945
<b>Brignoli Pietro</b>	Militare	Ghedi	31/03/1923	Cefalonia 09/09/1943
<b>Botti Mario</b>	Partigiano	Brescia	30/08/1910	Ghedi 21/04/1945
<b>Gussago Luciano</b>	Patriota	Ghedi	16/05/1925	Cellatica 28/04/1945
<b>Luna Albino</b>	Internato Militare	Leno	1924	Lager di Hohestein 13/01/1944
<b>Lussignoli Giuseppe</b>	Patriota	Ghedi	104/11/1906	Ghedi 26/04/1945
<b>Minelli Cesare Fausto</b>	Partigiano	Ghedi	20/08/1921	Nus (Aosta) 18/07/1944
<b>Landi Luigi</b>	Patriota	Bedizzole	17/09/1918	Montirone 27/04/1945

**NOMI CADUTI IN GUERRA A GHEDI RIPORTATI SUL MONUMENTO IN**

**ONORE DELLE VITTIME DEL 25 APRILE (tra via X Giornate e Via Curvane): LATO B**

<b>NOME/COG NOME</b>	<b>RUOLO IN GUERRA</b>	<b>LUOGO DI NASCITA</b>	<b>DATA DI NASCITA</b>	<b>MORTE/ DATA DI MORTE</b>
<b>Nodari Giuseppe</b>	Patriota	Ghedi	2/3/1895	Pavia 26/04/1945
<b>Paroli Francesco</b>	Internato militare	Ghedi	27/9/1918	Skalles (Albania) 1/11/1944
<b>Pasini Martino</b>	Internato militare	Ghedi	8/8/1908	Walsum (Germania) 25/3/1945
<b>Pratini Francesco</b>	Internato militare R (Renitente Leva)	Ghedi	17/08/1907	Lager di Moosbach 17/6/1945
<b>Ramazzini Mario</b>	Internato Militare	Calvatone ma residente a Ghedi	6/5/1920	Hannover 3/31945
<b>Rusinenti Luigi</b>	E.I.L (Esercito italiano di liberazione)	Ghedi	13/9/1926	Cremona (loc. Bagnara) 27/4/1945
<b>Tellaroli Pietro</b>	Partigiano	Ghedi	21/6/1925	Crevacuore o Borgosesia (Vercelli) 25/1/1944
<b>Treccani Libero</b>	Partigiano	Ghedi	14/11/1911	Buttigliera (Torino) 19/1/1945
<b>Zatti Ardito</b>	Patriota	Ghedi	29/4/1928	Inzino (Gardone Val Trompia) 27/4/1945

Tra i nomi dei caduti riportati sul monumento ghedese, siamo riusciti a reperire informazioni significative solo relativamente ai seguenti nomi:

### ***Francesco Paroli***

Nato a Rezzato in provincia di Brescia nel 1918, e caduto in Albania nel 1 novembre 1944.

Era impegnato sul fronte Greco albanese in un reparto di fanteria. Paroli dopo l'armistizio aveva scelto di lottare in Albania contro i tedeschi. Fu ucciso da armi da fuoco durante uno scontro corpo a corpo col nemico. Una croce col nome Paroli fu posta sul luogo di sepoltura e soltanto quando la guerra finì, tornati in Italia, portarono ai parenti la terribile notizia.

Fu sua nonna che riconobbe i resti del nipote. In una cassetta di zinco furono portati prima a Milano e poi trasferiti a Brescia, nel cimitero di San Francesco di Paola. Però nel 2004 fu riportato a Rezzato in cui trovò riposo con altri partigiani e con gli altri rezzatesi caduti durante la seconda guerra mondiale. Alla memoria di Francesco fu donata una medaglia di valore.

### ***Gussago Luciano***

Nato a Ghedi, muore in località Boschino e Cellatica durante una rappresaglia tedesca sotto forma di imboscata.

### ***Luigi Rusinenti***

Nato a Ghedi (Brescia) il 13 settembre 1926, fucilato a Cremona il 27 aprile 1945, vigile del fuoco.

Faceva parte della formazione SAP che, durante l'occupazione, si era costituita nel 27° corpo dei vigili del fuoco di Cremona ed aveva partecipato alla ribellione popolare del 25 aprile.

Due giorni dopo Rusinenti, con altri sette sappisti si era recato in località Bagnara per controllare la zona e prelevare il latte da portare in città. I resistenti si imbattarono in un'autocolonna nemica proveniente da sud e composta da 250 soldati.

I tedeschi catturarono i patrioti e ne fucilarono sei contro il muro di cinta della scuola di Bagnara. Con Rusinenti caddero i cremonesi Domenico Agazzi, Guido Azzali, Edoardo Cerano, Ivan Mondani (16 anni) e Giovanni Vaiani. Del gruppo si salvarono soltanto Domiziano Rossi (che fu ricoverato in un ospedale psichiatrico) e Ubaldo Folcini (gravemente ferito e rimasto invalido). Sul luogo dell'esecuzione è stata posta una lapide a ricordo dei martiri di Bagnara.

A Luigi Rusinenti e ai suoi compagni di martirio, in occasione del Sessantesimo della liberazione, il municipio di Cremona ha intitolato due borse di studio per studenti delle scuole medie.

### ***Pietro Tellaroli***

Nato a Ghedi, ma spostatosi nella zona di Vercelli in qualità di partigiano, viene dedicata in suo onore la 109 brigata Garibaldi.

## ***GHEDI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE: BOMBARDAMENTI A GHEDI DOPO L'ARMISTIZIO DI BADOGLIO (8 SETTEMBRE 1943):***

La presenza dell'aeroporto e della forte difesa militare costituiscono per la comunità di Ghedi un pericolo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1943 si forma il nuovo esercito repubblicano ed inizia la nuova chiamata alle armi, a cui anche alcuni ghedesi provano a sfuggire.

È l'inizio di un lungo periodo di dura quotidianità, ma anche di una serie di decessi causati nel 1944 da una diffusione della febbre tifoidea, alimentata nelle cascine dal consumo di acque tratte direttamente dal terreno.

### ***LA VITA DURANTE I BOMBARDAMENTI:***

Le strade di collegamento e il campo di aviazione subiscono fra il 1944 e il 1945 molti bombardamenti. Un primo bombardamento avviene a Ghedi nel 14 Febbraio 1944: nei pressi della linea ferroviaria in muoiono 14 persone e presso la cascina Dadda alcuni aerei lasciano cadere una decina di bombe. Un'azione cui segue un secondo intervento alle nove del mattino, quando sei caccia bombardieri alleati, dopo aver sorvolato a bassa quota l'aeroporto, sganciano bombe di piccolo calibro, colpendo fra l'altro la scuola elementare.

Dal 1944 si intensificano le incursioni che terrorizzano la popolazione, i contadini, i passeggeri della linea ferroviaria ed i militari dell'aeroporto.

A Ghedi il 4 Novembre 1944 si registra il tragico mitragliamento, in località Campagnola di Ghedi nei pressi del casello 79 della linea ferroviaria Brescia - Parma, di un treno carico di operai pendolari. Ancora il 6 novembre 1944, un'azione di bombardamento presso l'aeroporto, utilizzato come base militare e sede di approvvigionamenti dai generali fascisti e tedeschi, si conclude con un morto e diversi feriti di nazionalità tedesca; altri mitragliamenti il 12 Novembre, con una pausa che viene interrotta proprio il giorno di Natale sempre del 1944 quando, alle 8 del mattino, quattro caccia bombardieri sganciano altrettante bombe che finiscono ai lati della linea ferroviaria, uccidendo un contadino ed una casalinga.

Nel 1945, il primo Gennaio, cadono otto bombe presso la cascina Vergine Vecchia e nel pomeriggio altre bombe esplodono nelle vicinanze dello stabilimento Sorlini. Si segnala il mitragliamento dell'aeroporto il 27 febbraio, mentre il bombardamento verificatosi il 3 Marzo presso l'aeroporto prova a colpire il II Gruppo aerotrasporti.

Otto bombe vengono sganciate nei pressi della stazione ferroviaria il 9 Marzo, mentre il 19 Marzo è la volta di un mitragliamento che si conclude con l'abbattimento da parte della contraerea di un apparecchio Mosquito, con la morte dell'equipaggio. L'ultima incursione avviene il giorno 14 Aprile, quando alcune bombe danneggiano lievemente i locali del polverificio Sorlini.



*Alcune immagini relative all'aeroporto di Ghedi ai tempi della seconda Guerra Mondiale.*

### **LA RESISTENZA E LA DEMOCRAZIA:**

La politica riemerge gradatamente e segnala a Ghedi una certa consistenza di antifascisti. Sui muri del paese compaiono anche scritte inneggianti al comunismo, dovute con ogni probabilità all'iniziativa spontanea di singoli antifascisti non ancora ben organizzati.

Il commissario straordinario, incaricato di guidare il paese dopo il conflitto, è Piero Alessandro De Giuli, che resta in carica dal 6 Maggio al 5 Giugno 1945, quindi formalmente nominato sindaco dal 6 al 27 Giugno. La presenza del De Giuli è transitoria e non piace molto al Comitato di Liberazione Nazionale, la cui sezione ghedese è presieduta da Paolo Oneda. Al De Giuli seguirà infatti il sindaco Adriano Giovanelli, in carica dal 1945 al 1946.

Ghedi gestisce dunque con estrema rapidità il passaggio dalla guerra alla libertà. Un passaggio racchiuso nello spazio di pochissimi giorni, avviatosi con la costituzione ufficiale della sezione comunale del Comitato di Liberazione Nazionale e con la nomina dei primi cittadini con giunte formate da esponenti dello stesso Cln.

La municipalità provvede alla distribuzione di farina alla popolazione e decide di emanare l'ordine di ridurre il prezzo di vendita del pane, mentre l'ufficio di collocamento e lo stesso ufficio del sindaco sono quotidianamente presi d'assalto da centinaia di disoccupati.

### **LE PRIME ELEZIONI MUNICIPALI:**

I nuovi partiti affrontano dunque la democrazia cercando consenso nelle campagne, col Pci (Partito Comunista Italiano) che va proseguendo, ma pure correggendo in senso socialista e la Dc (Democrazia Cristiana) a richiamare con insistenza la tradizione cattolica e la modernizzazione delle trasformazioni sociali. Ma tutti i partiti non esitano ad assimilare e fare proprie le istanze dei bisogni popolari, costruendo su interessi materiali vivi e in movimento una buona parte delle proprie ragioni d'esistenza e dei caratteri della propria identità.

Si avvicinano frattanto le prime elezioni municipali, dove si torna a votare dopo oltre vent'anni per il proprio comune.



*Magazzino delle Merci di Ghedi, qui venivano depositate: le munizioni, il cibo e tutte le provviste utili per sopravvivere durante la guerra.*



*Lapide, che si trova vicino alla stazione ferroviaria, che testimonia che a Ghedi c'è stata un bombardamento aereo, durante il 4 Novembre 1944.*

### **INTERVISTA A DUE TESTIMONI DI GUERRA:**

#### **PRIMA INTERVISTA:**

1- **Come si chiama?**

Rosalba Bonini Favagrossa,

2- **Quanti anni aveva durante il 1943?**

Avevo dai 10 ai 14 anni.

3- **Che clima vi era a Ghedi dopo la firma dell'armistizio nel settembre del 1943?**

Io ero una ragazzina, ma percepivo il senso di sollievo dei grandi. Si sperava che finalmente finisse quel lungo periodo di atrocità.

4- **Che ruolo svolgeva l'aeroporto militare durante gli anni della seconda guerra mondiale?**

L'aeroporto faceva servizio militare, da lì partivano gli aerei bombardieri. Noi civili non potevamo sapere nulla di quello che vi accadeva.

5- **Ricorda dei bombardamenti che hanno colpito la città?**

Ghedi è stata colpita da un bombardamento e da un mitragliamento che hanno causato delle vittime, nonostante fosse, per la presenza dell'aeroporto, un punto vitale e strategico della guerra, quindi avrebbero potuto accadere fatti ancora più drammatici. Ricordo che durante le sere, quando tutto doveva essere oscurato per timore dei bombardamenti, a casa mia, io e i miei fratelli salivamo in soffitta e guardavamo i bengala che, verso Brescia e Milano, venivano lanciati dagli aerei per illuminare eventuali obiettivi da bombardare. Era uno "spettacolo" triste, ma pur sempre uno "spettacolo" per noi ragazzi. Fu un mitragliamento che colpì il treno che era appena giunto in stazione, poco distante dalla mia abitazione. Vi furono 14 vittime. In loro ricordo in tempi recenti è stata apposta una lapide sulla facciata dell'edificio. Non tutti erano ghedesì, ma le salme furono collocate nell'ospedale (odierna sede dell'A.S.L.) e ricordo

di essere andata a rendere loro omaggio. Conoscevo una di loro. Era una madre di famiglia.

6- ***Un bombardamento colpì anche la stazione cittadina; quante furono le vittime? Ne conosceva qualcuna?***

Uno degli ultimi giorni di guerra venne sganciata una bomba sulla scuola elementare (odierna sede dell'anagrafe in via Trento) poiché nel cortile erano parcheggiati i mezzi tedeschi; Sbagliarono bersaglio e colpirono la casa vicina, uccidendo due ragazze che erano appena uscite dall'oratorio femminile delle suore ed un uomo: Erminia Penocchio, Teresina Zanetti ed il sig. Bassanetti.

7- ***Ci furono partigiani a Ghedi? In che modo si manifestò la resistenza antifascista?***

Che io ricordi, a Ghedi non ci furono partigiani, ma spacconcelli che si spacciavano per tali che, dopo la Liberazione, facevano bravate, come rasare a zero i capelli in piazza alle ragazze accusate di aver avuto rapporti con i tedeschi o spogliare in pubblico i militari tedeschi, poco più che ragazzi, di tutti gli oggetti di valore, come orologi, cinture, scarpe, catenine. Ho assistito a questa scena davanti a casa mia, di fronte all'odierna pizzeria "Da Luigi" e la cosa mi ha riempito di tristezza perché erano ragazzi come noi, colpevoli solamente di aver eseguito degli ordini....

## **SECONDA INTERVISTA:**

1- ***Come si chiama?***

*Francesco Favagrossa*

2- ***Quanti anni aveva durante il 1943?***

*Dai 20 ai 23 anni.*

3- ***Che ruolo svolgeva l'aeroporto militare durante gli anni della seconda guerra mondiale?***

*Sono lenese di nascita e nel settembre del '43 mi trovavo in caserma a La Spezia. Sono fuggito come tutti gli altri dopo l'annuncio della firma dell'armistizio e sono tornato a casa a piedi, attraversando gli Appennini e trovando alloggi di fortuna, con il timore di essere preso dai tedeschi, in quanto ormai eravamo considerati nemici. Una volta tornato a casa, avevo due possibilità: lavorare a Ghedi per i tedeschi o essere imprigionato come traditore. Mi sono presentato con i miei documenti presso il comando di Ghedi,. Essendo meccanico, mi hanno messo a lavorare per la SPEER, dove riparavo auto e camion. Il clima in questo periodo era abbastanza tranquillo, c'era solo qualche allarme. Dopo qualche tempo i tedeschi hanno fatto atterrare in aeroporto un "Fortezza Volante", un grosso aereo americano di cui si erano appropriati. Ricordo che dopo poco arrivarono alcuni aerei inglesi che lo bombardarono per timore che i tedeschi lo usassero o carpissero qualche "segreto tecnologico".*

## **LA RESISTENZA E LE DONNE**





*Donne partigiane bresciane che sfilano per strada.*

Nel corso della Resistenza le donne hanno svolto ruoli diversi: infatti c'è chi ha continuato i propri lavori domestici di madre o di sposa, piuttosto che di crocerossina, ma c'è anche chi ha deciso di calarsi in quelli che generalmente erano considerati panni maschili, per difendere il proprio paese e per avere la giustizia che spettava a tutti gli Italiani.

Infatti la donna non era mai stata considerata al livello degli uomini, soprattutto nell'ambito della guerra. Perciò anche nella Resistenza il ruolo della donna cominciò a diversificarsi, sebbene venisse sempre considerato inferiore a quello dell'uomo. Durante questo periodo il ruolo svolto dalle donne, oltre a quello di crocerossina, era quello di rifornire i partigiani di armi, di cibo, ma anche quello di fare propaganda di ciò che stava accadendo, tramite la stampa.

Il periodo della Resistenza fu la prima occasione che le donne ebbero "per farsi valere", per mostrare che potevano essere considerate allo stesso livello dell'uomo e per introdursi in politica ( in questo caso antifascista). Lo spirito delle donne italiane era ribelle.

Furono numerose e sparse per tutta l'Italia le donne antifasciste: da Napoli, dove nel settembre del 1943 impedirono ai tedeschi di catturare i cittadini e fecero rilasciare chi era già stato catturato, a Carrara, dove le donne impedirono ai tedeschi di insediarsi comodamente in Italia, nel luglio del 1944. Si stimano, secondo i dati ufficiali, 35.000 donne partigiane, anche se stime successive parleranno di due milioni di donna. La nostra attenzione si concentrerà principalmente sulle donne partigiane bresciane.

### **LE DONNE BRESCIANE E LA RESISTENZA:**

Nella provincia di Brescia, le donne bresciane ad opporsi al nazi-fascismo furono molte.

Di seguito elenchiamo alcuni nomi di donne bresciane che hanno contribuito a liberare l'Italia dal nazi-fascismo.

-**SANTINA DAMONTI**, detta "la Berta": ingannò un tedesco per oltrepassare la sbarra di Gardone, senza essere perquisita;

-**ELSA PELLIZZARI**, viene da Roè Volciano ed ha dato delle coperte al fratello Garibaldino, rifugiato in un deposito;

- **CARLA LEALI E PINA PRETE**, vengono dalla Valsabbia e hanno finto di svenire, in modo da distrarre due tedeschi che stavano per trovare un ricercato;



*La signora Carla Leali.*

-**MARIA LONATI**, di Botticino, finse di prendersi cura dei fascisti, accendendo del fuoco per loro, per non farli entrare in casa dove l'avrebbero privata del figlio;

-ANTONIA OSCAR, MARIA PIPPAN e MARIA LUPATINI, fingevano di incontrarsi o di stendere i panni quando dovevano avvisare di una rappresaglia fascista;

-BRIGIDA PASQUINI, ANNA MARIA VENERE e MARIA BOSCHI, nutrivano e curavano i partigiani;

-LE MASSIMILLE, erano delle donne che donavano cibo e portavano messaggi ai detenuti, di nascosto.

-LINA TRIDENTI, è stata staffetta del battaglione Berici della Brigata Mazzini, poi aiutante delle Fiamme Verdi

<https://www.youtube.com/watch?v=VIRDXvdnCcQ>



*La signora Tridenti durante un'intervista.*

Furono molte altre le donne bresciane che contribuirono a liberare l'Italia dal giogo nazi-fascista, nonostante spesso poi venissero maltrattate sia fisicamente, che sessualmente, oltre che verbalmente.

Solo a poche di queste donne, è stato poi riconosciuto un merito per ciò che hanno fatto in tempo di guerra: infatti, in provincia di Brescia, solo poche vennero riconosciute come partigiane combattenti (141), altre come patriote (83) e molte altre (193) vengono definite "non riconosciute". La signora Carolina Tanghetti ha passato più di tre mesi in carcere, ma, alla fine, non le è stato riconosciuto alcun merito. Ci fu anche chi non ha voluto che le venisse riconosciuto il merito per il clima di tensione nel dopoguerra.



*Immagini di donne partigiane a Sarezzo durante una sfilata.*

Finora abbiamo parlato di donne che hanno combattuto la guerra e hanno cercato di sanare la cattiva situazione del dopoguerra. Ma ci fu anche chi la guerra fu costretta a viverla nel modo peggiore, da vittima. Infatti ci furono donne come ROSETTA NULLI, GIACOMA RINALDINI e ERMINIA CUHAR, che hanno vissuto nei campi di concentramento al posto di familiari, giustificandosi con un semplice "qualcuno deve pagare".

